**Anno di San Giuseppe, undicesima puntata**

**Papa**

L’evangelista Luca, da parte sua, riferisce che Giuseppe affrontò il lungo e disagevole viaggio da  
Nazaret a Betlemme, secondo la legge dell’imperatore Cesare Augusto relativa al censimento, per  
farsi registrare nella sua città di origine. E proprio in questa circostanza nacque Gesù, e  
fu iscritto all’anagrafe dell’Impero, come tutti gli altri bambini.

San Luca, in particolare, si preoccupa di rilevare che i genitori di Gesù osservavano tutte le  
prescrizioni della Legge: i riti della circoncisione di Gesù, della purificazione di Maria dopo il parto, dell’offerta a Dio del primogenito.

In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo “fiat”, come Maria  
nell’Annunciazione e Gesù nel Getsemani.

Giuseppe, nel suo ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori, secondo il comandamento di Dio.

Nel nascondimento di Nazaret, alla scuola di Giuseppe, Gesù imparò a fare la volontà del Padre.

Tale volontà divenne suo cibo quotidiano. Anche nel momento più difficile della sua  
vita, vissuto nel Getsemani, preferì fare la volontà del Padre e non la propria.

**Don Lamera**

*Il 14 luglio 1991 vengono inaugurati il complesso e l’opera alla presenza del Vescovo che a viva voce innalza la chiesa a santuario, in attesa del decreto canonico.*

*In tale occasione, tra l’altro, don Lamera si esprime come di seguito.*

Sentitemi bene, tutti! Siamo qui per ringraziare san Giuseppe. Oggi è il giorno del ringraziamento.

Grazie, caro san Giuseppe, che ci hai donato una tua casa. È la casa di san Giuseppe e l’ha data a noi. Non solo la chiesa, qui non si può mangiare, allora ha messo insieme tutto l’apparato “Oasi san Giuseppe”.

Poi ci ha dato anche l’acqua fresca, come a Lourdes.

Non solo la Madonna ci dà l’acqua, ma anche san Giuseppe. Venite pure a portarla via a botticelle. È acqua santa, state certi, come quella di Lourdes.

**Testimonianza**

Avevo forti motivazioni personali per partecipare al pellegrinaggio verso il santuario di Spicello, ma mi è sembrato piuttosto Lui, san Giuseppe, a chiamarmi.

Ho trovato in ogni piccolo gesto un invito e un segno di accoglienza, a cominciare dal gruppo di pellegrini del santuario Madonna delle Grazie di Pesaro, che, pur non conoscendomi, sono stati subito gentilissimi e disponibili in modo che potessi, insieme a loro, raggiungere il punto di incontro e di partenza.

Già nel santuario di Cartoceto si respirava un clima di intimità e calore. Il pellegrinaggio, dopo un momento di preghiera e meditazione, è incominciato nel silenzio e ne buio della notte, accompagnato da canti, preghiere e intenzioni. Abbiamo percorso strade di campagna nascoste ed isolate ed abbiamo attraversato paesi dove piccoli gruppi ci aspettavano per unirsi a noi nel cammino e nella preghiera o solo per sostenerci con la loro presenza.

Lungo la strada abbiamo incontrato lumini accesi da chi, non potendo venire con noi, ci accompagnava e partecipava illuminandoci la strada. Mi è sembrato che ogni pellegrino avesse forti motivazioni (o forse in questo caso si chiama “fede”) perché la marcia è continuata senza esitazioni e senza incertezze, nonostante la stanchezza e la fatica, incoraggiata dal canto e dalla preghiera.

La sensazione che ho vissuto forte tutta la notte è stato proprio il calore e la familiarità, come se fossimo un gruppo di amici in cammino: anche quando la stanchezza iniziava a farsi sentire era facile, voltandomi, incontrare lo sguardo stanco ma sorridente di chi mi stava accanto. Eravamo un gruppo unito, raccolti e vicini camminavamo “insieme” pregando la santissima Madre e il su Sposo.

**Dopo l’ultima impietosa salita siamo giunti al santuario di san Giuseppe. Nel parco che sorge intorno, allestito per accoglierci, abbiamo partecipato alla santa Messa presieduta dal vescovo che ha ripercorso le tappe della “vita” del santuario di san Giuseppe.**  Ho lottato contro il sonno che sleale mi aveva raggiunta dopo essermi corso dietro per una notte intera! Ma mi sono subito ripresa grazie anche ad una gioiosa colazione.

Poi sono entrata in chiesa per ringraziare san Giuseppe e la dolce Vergine Maria del loro aiuto, grazie al quale ero giunta al termine del mio impegno, per offrire a loro tutta la mia stanchezza che era però fonte di gioia e di forza, per ringraziarli di tutto l’amore che ho e che ho incontrato nella vita… e poi sono scappata contenta verso casa perché mi aspettava una mattinata di lavoro che affrontavo però con una carica particolare! *(Da Ite ad Joseph, n.3 del 2000).*

Pesaro, agosto 2000 Rebecca Giunti

**Libro**

In merito al pellegrinaggio annuale, nel mentre che a livello di Famiglia Paolina rimane per fare memoria della fondazione, a livello di Chiesa si allargano gli orizzonti: sarà per commemorare l’anniversario della erezione del Santuario e per ottenere in preghiera quanto sotto specificato. Si stabilisce pure di partire dal Santuario Mariano di Cartoceto.

Il gesto avrà un significato simbolico, vorrà sottolineare una verità di fede: Giuseppe e Maria sono sposi, non li possiamo separare.

Le intenzioni di preghiera saranno principalmente per ottenere l’unità nelle famiglie e nella Chiesa (richiamato e sottolineato dal gesto simbolico) ed anche per il mondo del lavoro e per i giovani in cerca di prima occupazione (richiamato dal fatto che Giuseppe è Capo e Provveditore della Santa Famiglia).

Una descrizione più ampia si trova dalla pagina 99 alla pagina 104.

<http://www.sangiuseppespicello.it/images/edizioni-e-coedizioni/Libro-Spicello.pdf>